

giovedì 7 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

teatro

BRECHT A LECCE CON RAIZ DEGLI ALMAMEGRETTE
I Cantieri teatrali Koreja presentano *Brecht dance*, uno spettacolo di teatro musicale dedicato al grande autore con la partecipazione di Raiz, leader degli Almamegretta. L'appuntamento è dall'11 al 13 febbraio (ore 20.45) ai Cantieri teatrali (via Dorsò) di Lecce. Raiz e Paolo Polcari rileggono le canzoni di *L'opera da tre soldi* ispirandosi da una parte alla musica di Kurt Weill e dall'altra alla fascinazione di Brecht per l'Asia. Dopo lo spettacolo Raiz animerà una serata musicale all'insegna del meticcio sonoro. Il 13 si terrà un convegno su Brecht e il teatro politico.

help!

TORNA IL BUCO NEI CD: SALTA L'ASCOLTO E I PIRATI RINGRAZIANO

Franco Fabbri

Me ne sono accorto nel '94. Lo ricordo perché era uscito un album di uno dei miei musicisti preferiti, Richard Thompson. Avevo inserito il cd nel lettore, con trepidazione, e lui me l'aveva sputato fuori. Non era mai successo prima. «Lui» è un Sony, fra i primi usciti, pesante come tre vecchi ferri da stiro, sempre impeccabile. Avevo provato un altro cd, e funzionava bene, come al solito. Ero andato a cambiare il cd di Thompson al negozio. Sarà stato difettoso. Torno, riprovo, ma non c'è verso di ascoltare *Mirror Blue*: viene sputato fuori. Esco per tornare al negozio, furioso, e questa volta vado in macchina. Mi viene un dubbio, infilo il cd nel lettore dell'autoradio, e funziona! Poi qualcuno mi ha spiegato. Negli anni, i lettori di cd sono stati dotati di sistemi sempre più perfezionati di correzione. Un cd contiene sempre qualche errore, non si può pretendere che

sui circa cinque miliardi di bit impressi sulla superficie del disco non ce ne sia qualcuno che - per le più diverse ragioni - non sia venuto 0 invece che 1, o viceversa. I lettori hanno circuiti logici che verificano rapidissimamente se un'informazione incongruente presente sul disco può essere accettata come una di queste sviste, o se implica che il disco sia malfatto, e vada respinto (e sputato fuori, come faceva il mio Sony). Migliorando questi circuiti, i fabbricanti di cd hanno allargato le maglie del controllo di qualità, e hanno cominciato a tollerare cd contenenti un numero di errori superiore a quello che in un primo tempo si considerava accettabile. Quel cd di Richard Thompson per me è stato la prova: suonava perfettamente su un lettore recente, quello che avevo in macchina, non sul mio lettore vecchio, meno tollerante in fatto di errori.

Una disavventura simile è capitata di recente a molti acquirenti dell'ultimo album di Natalie Imbruglia. Ma qui le cose sono un po' più complesse. Ricorderete che fin dai primi tempi del cd i discografici si sono preoccupati del fatto che si potessero realizzare copie di alta qualità. Per contrastare la diffusione del dat, il primo registratore a cassette digitale, inventarono il copycode, un sistema che inseriva un «buco» nelle frequenze registrate su cd, che il dat avrebbe riconosciuto, bloccandosi. Gli studi di registrazione insorsero: stavano investendo milioni di dollari per migliorare la qualità delle apparecchiature, e poi i discografici gli mettevano quel «buco». Non se ne fece nulla. Adesso succede più o meno lo stesso: per proteggere dalla copia a mezzo pc, le case discografiche vogliono inserire sui cd informazioni fasulle, come errori da correggere o indici

sbagliati, che mandano in confusione i normali programmi di masterizzazione, o addirittura lo stesso lettore del computer. Ma, purtroppo, mentre a poche settimane di distanza si annunciano già versioni di questi programmi che aggirano il problema (pubblicizzate sulle riviste di informatica in edicola ora), molti acquirenti di quei cd si sono lamentati perché il loro normalissimo lettore, magari un po' vecchio come il mio, si rifiuta di leggerli. E nell'industria c'è chi fa la voce grossa, protestando contro la violazione di protocolli tecnici faticosamente concordati. Il bello è che questo sistema non fa nemmeno un graffio ai pirati veri, che possono mettere sul mercato clandestino migliaia di cd falsi realizzati da una copia analogica, via audio. E che gireranno benissimo, su qualsiasi lettore. Be', cari discografici, complimenti!

A Wight gli Strokes sul palco di Hendrix

Finisce l'era delle band tipo Backstreet Boys: si torna al rock. Ecco i nuovi eroi

Silvia Boschero

ROMA Sai cos'è l'isola di Wight? L'ultima edizione risale al 1970. C'erano 600mila persone. Passò alla storia come il più importante raduno rock dopo Woodstock nonostante i mille disguidi e le baruffe messe su da gruppi anarchici, Hell's angels e autonomi che rivendicavano un festival gratuito. C'erano Hendrix, i Doors, Leonard Cohen, Joni Mitchell, Miles Davis e gli Who. Quest'anno, nel remake dell'Isola di Wight, trentadue anni dopo, ci saranno, tra gli altri, gli Strokes e i White Stripes. Strokes e White Stripes? Chi sono costoro? Perché i loro nomi compaiono tra quelli dei dischi più importanti del 2001 nonostante il carattere apparentemente «derivativo» della loro musica? E chi sono questi altri nuovi nomi che gravitano a metà classifica ma di cui si parla continuamente in Italia e all'estero come Black Rebel Motorcycle Club, The Music, o Hives?

Date uno sguardo alle riviste, mensili soprattutto, che un tempo mettevano in copertina le paturnie di band costruite a tavolino: oggi hanno avuto un sorprendente cambio di rotta e nelle loro prime pagine mostrano le facce imberbi di questi nuovi eroi del rock, allegando anche il cd con i loro pezzi. Hanno capito, anche in Italia, che il gusto si sta spostando. Non ci voleva molto in effetti: nei sondaggi realizzati dai lettori delle stesse riviste, tra i dischi più amati ci sono proprio loro, come loro (The Strokes soprattutto), sono in corsa per i Brit Awards, mentre il loro tour britannico è da tempo sold out. Per azzerarli, questi benedetti Strokes, per archiviarli come l'ennesimo prodotto furbo di rock pseudo-indie da classifica, avremmo in realtà, un'infinità di scorciole. Una, la più semplice: gli Strokes non sono innovativi. Due: gli Strokes sono un'invenzione delle riviste musicali, a partire dall'inglese *New Musical Express* che ha piazzato il loro esordio *Is this it?* al primo posto dei miglio-

Altri nomi? White Stripes (anche loro andranno al raduno di Wight), The Music, Hives, Black Rebel Motorcycle Club

”



Gli Strokes la nuova rock band che andrà a Wight

ri album del 2001 fino ad arrivare a *Rolling Stone*, che li ha messi all'ottavo preceduti da gente come Dylan e Mick Jagger. Eppure il furore della giovane band di New York è assolutamente esplosivo: undici canzoni brevissime e un titolo da oscar: *Is this it?* è tutto qui? Sì, tutto qui, semplicemente un disco con undici canzoni trascinate dalla prima all'ultima (36 minuti di proto-punk vintage nei suoni e nell'attitudine), in un momento in cui è impossibile trovare un intero disco che suoni bene dall'inizio alla fine. Taglienti, asciutti, senza orpelli. Tutto qui? no. Perché gli Strokes, come molti altri colleghi oggi, incarnano la storia del rock: sono la voce di Lou Reed e la chitarra dei Television, sono la «sporcizia» anarchica di Iggy Pop e a tratti il gusto estetico di Bowie. Ma, magicamente, nella loro complessità, non sono niente di tutto questo: non sono i Velvet Underground, non sono i Television, non sono gli Stooges e neppure Ziggy Stardust. La più recente storia del gossip vuole che una delle più importanti vedove del rock, Courtney Love, li abbia presi di mira. In un happening tra star, ha approcciato il ventitreenne cantante Julian Claxabancas fresco di studi in Svizzera (è figlio del celebre padrino dell'agenzia di modelle più famosa del mondo,

vedi Linda Evangelista e Naomi Campbell), cercando di fargli una lezione sul rock. Lui non ha voluto sentire una parola (meravigliosa prosopopea da star in erba), così lei gli ha dedicato nientemeno che una canzone: *But Julien I'm little bit older than you*, che tradotto, potrebbe suonare: Hei Julian, ragazzino, dammi retta, io sono un po' più grande di te! Invece gli Strokes (data unica a Milano il prossimo 12 marzo) non hanno proprio niente da imparare, né dai Nirvana, né da chiunque altro, perché hanno assimilato già tutto. Loro non sanno cosa rispondere a domande del tipo: ma che ruolo gioca l'innovazione nelle vostre composizioni? E tutto qui.

Il furore della giovane band di New York è esplosivo: undici canzoni brevissime nel loro cd con un titolo da Oscar: «Is this it?» (Tutto qui?)

”

grandi da piccoli

Noi The Music non siamo bravi Meglio così, abbiamo più cuore

Un tempo, assai recente, in terra d'Albione si parlava di Brit Pop, e per il vero rock bisognava tornare con la memoria ai fasti del passato. Oggi c'è qualcosa di nuovo che sbucca tra Robbie Williams e Kylie Minogue. I Led Zeppelin si erano già sciolti da tempo quando loro, i The Music, nascevano. Eppure già li hanno etichettati come la risposta britannica al nuovo rock americano. Loro che fanno tenerezza con quelle facce da bambini.

Robert ha poco più di 18 anni, un cantante in fasce. Con *You Might As Well Try to Fuck Me*, un mini cd di cinque potentissimi pezzi, lui e i suoi due compagni di avventura, conosciuti a scuola, si è visto catapultare in cima ai gusti dei teenager britannici. Tutto grazie ad un dj

della Bbc che si era perduto in un'immemorabile cover degli U2, e anche musica loro, ma pop. Oggi devono vedersela con le copertine delle riviste che li paragonano a mille altri: «Sono sconvolto, fare musica è il mio sogno».

Giovani ma caparbi. Hanno i gusti difficili e non sanno cosa sia la diplomazia: «Gli Strokes? Una copia di band del passato. La scena rock britannica? Tutto è assolutamente prevedibile. Nessuno fa musica perché la ama davvero o perché si diverte, ma per i soldi. Non è un problema di originalità, piuttosto di mancanza di passione». Loro invece, i piccoli The Music, oltre a metterci il cuore, l'originalità la piazzano al primo posto: «Noi non

siamo una band brava tecnicamente, ma non è un problema. Anzi: a mio parere meno sei tecnicamente preparato, più chance hai per creare qualcosa di nuovo. Vedi: per noi la musica è soprattutto energia». Quell'energia che i The Music vedono cristallizzata nel periodo d'oro del rock: «Mi sarebbe piaciuto vivere negli anni Sessanta. La gente era più felice e l'industria discografica non era corrotta come adesso. Quel periodo ha rappresentato una grande lezione per tutti. Allora ci hanno detto: ecco come si fa il rock. Sta a noi adesso tenere duro». E con quella musica, anni Sessanta e Settanta, i The Music sono cresciuti: «I miei eroi sono Jimi Hendrix, i Doors, Bob Marley, Santana, il Bob Dylan di *New morning* e di tutto il resto».

Politici? No, affatto, casomai intimisti: «Nei testi parliamo di noi. Ma non utilizziamo la musica come fuga, piuttosto come un diario dove appuntare le nostre esperienze. Ma in fin dei conti è così difficile parlarne. Capisci: la musica è un sentimento semplice».

si.bo.

Riprendiamoci la parola libertà

Giuseppe Giulietti

Non sono certo tra coloro che ritengono che la sferzata polemica di Nanni Moretti debba essere assunta acriticamente. Non mi convincono però neanche i referendum pro e contro. Meglio un Nanni Moretti che rompe i piatti in pubblico dal palco della manifestazione dell'Ulivo dei tanti anonimi Nanni Moretti che delusi dalla politica, in silenzio, senza clamori si disinteressano e se ne vanno.

Certamente, alcune accuse di Moretti sono ingenerose: i dirigenti politici contestati ad esempio, sono gli stessi che hanno portato alla vittoria del 1996, e che in questi anni hanno operato con competenza e passione. Insomma, non bisogna generalizzare, ma neanche prendere quanto detto da Nanni Moretti alla parola. Occorre invece comprenderne esattamente il significato, capirne le motivazioni e soprattutto l'energia vitale che le ha fatte esplodere. C'è infatti dietro lo sfogo di Piazza Navona una gran voglia di esprimersi, di esserci, e quindi di

partecipare. Quanti Nanni Moretti hanno avuto voglia in questi mesi di prendere la parola e non lo hanno fatto?

Personalmente preferisco la durezza e magari anche la critica ingiusta dello sfogo al sorriso accondiscendente di chi annuisce in pubblico e accoltella in privato. In genere i ruffiani, magari avvicinati a noi negli anni del governo, non si scaldano troppo e preferiscono impegnare le proprie energie in altre e più remunerative faccende. Gli al-

Dobbiamo riaprire il confronto tra politica e cultura così come aveva fatto Enrico Berlinguer negli anni 70

”

tri, i compagni, quelli che c'erano da prima, quelli che la domenica diffondevano *l'Unità*, casa per casa, quelli che si sporcavano le mani d'inchiostro con i vecchi ciclostili, e si impiastriavano le mani con la colla dei manifesti, quelli che sentivano e sentono il dovere morale di

partecipare alla discussione e battersi per le proprie idee anche se in minoranza, meritano il nostro rispetto e la nostra gratitudine.

Il segretario del Partito, Fassino ha compreso a pieno la portata dello «sfogo» di Nanni Moretti. La sua lettera aperta e la convocazione del-

la manifestazione del 22 febbraio a Roma vanno nella giusta direzione. Abbiamo un'occasione importante di riaprire un dialogo con una parte importante dell'elettorato dell'Ulivo e della società italiana.

Guai se ci fermassimo a discutere però solo delle parole di Moretti.

Dobbiamo invece trovare la forza per riprendere a costruire un grande progetto politico che coinvolga il mondo della cultura, dell'informazione, dello spettacolo, della ricerca, della scuola, della formazione, dell'intelligenza creativa. Un progetto che porti a riprenderci una parola che troppo facilmente abbiamo regalato a Berlusconi: libertà. Negli anni 70 Enrico Berlinguer nel difficile momento dell'austerità che ridefiniva i costumi della nostra società riuniti nella assemblea dell'Eliseo a Roma il mondo della politica e della cultura aprendo un dibattito ed un confronto importantissimi per lo sviluppo futuro del nostro Paese.

Oggi noi possiamo riaprire quel confronto con l'obiettivo di stringere un nuovo patto ancora più ampio che abbia come denominatore comune la parola chiave libertà: libertà di ricerca, libertà di lavoro, libertà di scrittura, libertà di espressione, libertà di esercitare i propri diritti, libertà di amministrare la giustizia, libertà di pensare con la

propria testa. Berlusconi si è appropriato della parola libertà convincendo milioni di persone che la sua libertà di fare qualunque cosa, infischiosamente di regole e leggi, è parte essenziale della libertà di tutti.

Noi la pensiamo in modo differente e riteniamo che le regole garantiscano la libertà di tutti soprattutto in presenza di potenti che pensano di essere infallibili e predestinati e pertanto non suscettibili limiti delle predette regole. Partiamo così dal beneficio sciaffo di Moretti e dalla manifestazione del 22 a Roma per organizzare nei prossimi mesi un nuovo Eliseo. Arriviamoci riattivando da subito tutti i rapporti con questi mondi, organizzando gruppi di lavoro, seminari, confronti. La parola ultima spetta alla politica, ma la politica senza l'energia vitale della gente non è nulla.

Compito della politica è ascoltare e comprendere. Una buona politica, una politica vincente sa trasformare la rabbia e la passione in partecipazione attiva e cambiamento.

PALASPORT di FIRENZE
LAURA Pausini
25 febbraio
6 marzo
Zuccherò
19 aprile
Jovanotti

TEATRO VERDI di FIRENZE
ROBERTO Vanoni
7 febbraio
9 e 10 febbraio
Dalla
LUCA Carboni
21 marzo
22-23 aprile
Findomestic

Prevendita e info:
Circuito Box Office
www.dada.it/bit

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

coop Unicoop Firenze

TETI